



CISL, L'ANNIVERSARIO

PASTORE, IL FONDATORE  
DEL SINDACATO NUOVO

CATTANEO A PAGINA 30

FRANCO CATTANEO

Giulio Pastore, il fondatore della Cisl morto 50 anni fa, il 14 ottobre 1969, si colloca al crocevia di tre grandi movimenti: il fronte cattolico, politico e sindacale.

Come ha scritto Aldo Carera, ordinario di Storia economica alla Cattolica di Milano e presidente della Fondazione intitolata all'illustre sindacalista, la convinzione di Pastore che, per cambiare le cose in Italia, i lavoratori e il sindacato dovessero «prendere in mano il proprio destino» si riflette nella sua stessa biografia.

Nato a Genova nel 1902 in una povera famiglia operaia ma cresciuto a Varallo Sesia (Vercelli), entra a 12 anni in una filatura come operaio attaccafilo e ben presto si mette in evidenza per il suo attivismo cattolico. Il suo percorso è quello di una generazione che subisce il fascino del populismo di Sturzo, che aderisce alla militanza antifascista (finisce a Regina Coeli per uno sciopero contro il massacro alle Fosse Ardeatine) e che compone la prima classe dirigente dell'Italia repubblicana.

Ascoprire questo padre di nove figli e divenuto nel frattempo battagliero pubblicista sui periodici cattolici di Luigi Gedda, presidente della Gioventù cattolica, che nel '35 lo vuole con sé a Roma ed è qui che nel '44, alla nascita delle Acli, ne assume l'incarico di segretario centrale. Nella capitale stringe rapporti con Alcide De Gasperi, Giovanni Gronchi e, soprattutto, con il suo maestro, Achille Grandi, in quegli anni leader della Confederazione italiana dei lavoratori (Cil). Acquisisce così un metodo sindacale fatto di comprensione della complessità sociale e dell'affermazione dei diritti inviolabili della persona proclamati dalla Dottrina della Chiesa e ne-

gati di fatto ai lavoratori.

«Con queste doti - chiarisce Carera - e con la maturazione di personalissime unità di misura, Pastore, come altri della sua generazione, affrontò non passivamente la sequenza aspra di quel mezzo secolo vissuto tra biennio rosso, fascismo, guerra e dopoguerra, e quei primi decenni repubblicani in cui buona parte del nostro Paese sarebbe uscito dall'arretratezza non per atti miracolosi ma per capacità, inventiva e responsabilità trasversali tra politica, economia e società».

Sono gli anni del Patto di Roma e dell'unità sindacale nella Cgil che dal '44 esprimono la collaborazione tra le forze sociali antifasciste in modo analogo all'alleanza di governo. La rottura fra i partiti nel maggio '47 e l'uscita delle sinistre dall'esecutivo rendono più difficile l'unità sindacale.

Pastore, che guida la corrente cristiana della Cgil, coglie il mutamento del quadro nazionale e internazionale. L'occasione del divorzio dai comunisti di Giuseppe Di Vittorio è il dissenso sullo sciopero generale deciso dalla maggioranza Cgil dopo l'attentato a Palmiro Togliatti del 14 luglio '48. Ma la diaspora era nell'aria e riguardava la natura sindacale, la politica salariale, la democrazia interna e gli assetti organizzativi. Una convivenza che era già difficile. «Il problema della partecipazione dei sindacalisti cristiani a un sindacato nel quale erano presenti in maggioranza esponenti dei partiti di sinistra aveva sin dai mesi precedenti destato riserve e perplessità»: così ha scritto lo storico Francesco Malgeri, ricordando un intervento di Pio XII in occasione di un convegno delle Acli.

La soluzione apre la strada al-

## Il fondatore del sindacato nuovo

Protagonisti. Cinquant'anni fa moriva Giulio Pastore, primo leader Cisl. Smarcandosi dalla sinistra e alleandosi con i riformisti volle una forza «libera da obbedienze partitiche, pronta al conflitto ma disponibile alla cooperazione»

la nascita della Cisl il 30 aprile del '50, il «sindacato nuovo» molto attento ai sindacati liberi, alle esperienze inglesi e americane e che trova in alcune intelligenze strategiche (lo storico ed economista Mario Romani e, più tardi, il giurista Giovanni Marongiu) la piattaforma intellettuale per porre su nuove basi il vecchio rapporto fra società e Stato, economia e sviluppo sociale, democrazia e politica. Si trattava di coniugare in termini democratici e partecipativi libertà politica e uguaglianza sociale. La risposta di Pastore - ha scritto Marongiu - è stata quella di un «sindacato autonomo, libero da ideologia e da obbedienze partitiche, pronto al conflitto, ma disponibile per la cooperazione; un nuovo soggetto sociale e politico insieme, non monolitico ma interamente articolato, portatore ed interprete di interessi reali non solo economici, una forza dunque completamente nuova che si gioca interamente sul terreno sociale, eppure si fa interna al sistema politico, componente consapevole e indispensabile della stessa società politica».

Una sfida che si rivelerà vincente, ma che non era scontata, messa a nudo dallo stesso Pastore: «Non abbiamo niente dietro di noi. Non partiti, non movimenti ideologici; non abbiamo neanche una tradizione, perché non esiste in Italia la tradizione del sindacalismo nella formula da noi enunciata. Dobbiamo crear tutto dal nuovo».

Un sindacato «forte, libero e democratico», che parla il «linguaggio dell'amore», che intende guardare a tutti i lavoratori ma anche agli interessi del Paese, respingendo ogni forma di demagogia: «A quelli che vanno predicando la luna nel pozzo, noi diciamo che come abbiamo ripudiato il sistema dell'imbotimento dei crani caro ai fascisti, così ripudiamo lo stesso sistema oggi adottato dai comunisti».

La Cisl, che riunisce altre forze sindacali socialriformiste e repubblicane, e pur richiaman-

dosi alle istanze del movimento cattolico e ai valori della Dottrina sociale della Chiesa, si pone sul versante aconfessionale. Un sindacato quindi, rivoluzionario per la tradizione italiana, i cui connotati erano già nel senso della laicità e del pluralismo, nella rivendicazione dell'indipendenza sostanziale dai partiti, intesa non come frattura antipolitica bensì come rapporti corretti senza «dar luogo a firme di cambiali o a rendiconti». Quella aconfessionalità e quella indipendenza che trovavano l'ambiente culturale e politico attorno all'esperienza cislina schierato nettamente su posizioni diverse e contrastanti, tanto che il segretario della Dc, Guido Gonella, definiva il sindacalismo libero «grossolanamente errato».

Pastore, deputato Dc alla Costituente e sempre rieletto in Parlamento, a 56 anni lascia la segreteria generale della Cisl per diventare ministro, il primo sindacalista a far parte di un governo: dal '58 al '68 è inizialmente presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e poi ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il suo ruolo nella Dc è quello di «una presenza Cisl» e in tal senso organizza la sinistra sociale interna che dal '64 si chiamerà Forze Nuove. Gli storici di area concordano nel dire che Pastore vive gli ultimi anni con amarezza, ormai emarginato sul piano politico e sindacale e critico, insieme con Romani, per le posizioni radicali che la Cisl stava assumendo nel tornante dell'autunno caldo.

Era il tempo di una nuova generazione di sindacalisti combattivi senza complesso d'inferiorità (Storti, Macario, soprattutto Carniti) che comunque, al di là della dialettica interna alla Confederazione, accetta la sfida del riformismo radicale portando, insieme con Cgil e Uil, il mondo del lavoro, proprio nel passaggio delle lotte operaie del '69, alla piena cittadinanza democratica.

■ Finì a Regina  
Coeli per uno  
sciopero contro  
il massacro alle  
Fosse Ardeatine



Giulio Pastore (Genova, 1902 - Roma, 1969) è stato il protagonista di una lunga stagione sociale dei cattolici FOTO ARCHIVIO CISL

